

INTELLIGENZA ARTIFICIALE È GUERRA. IL GENOCIDIO A GAZA NON È UN FILM.

La proiezione oggi del film “The Creator” è il primo evento della due-giorni “Chasing Futures” organizzata da Hub Innovazione Trentino (HIT), Fondazione Bruno Kessler (FBK) e Università degli Studi di Trento (Unitn). La due giorni – che arriva la settimana dopo il G7 sull’Intelligenza Artificiale tenutosi a Trento – è incentrata sugli scenari distopici aperti dall’IA e sulla necessità di governarli, dato che vengono proposti come scenari inevitabili.

Il rischio maggiore – ci dice chi sull’IA ci lavora e ci campa – sarebbe il prevalere di una sfiducia verso l’innovazione e la tecnologia («Il complesso di Frankenstein», titolo di un incontro), che penalizzerebbe l’Occidente nella competizione mondiale: trama peraltro di “The Creator”, in cui si contrappone un Oriente (a guida cinese) che usa l’IA a un Occidente (a guida USA) che la rifiuta a seguito di un incidente nucleare. Se negli incontri si parla diffusamente delle applicazioni sanitarie dell’IA, non si dice però che lo sviluppo dell’IA è innanzitutto una necessità per la competizione militare.

Chen Qiufan, scrittore di fantascienza ospite d’onore della rassegna, immagina un “genocidio quantistico” (successivo all’introduzione dei computer quantistici), ma non serve alcuna immaginazione per osservare il “genocidio algoritmico” in corso a Gaza.

L’algoritmo “Hasbora” (cioè “Vangelo”) è usato per pianificare i bombardamenti su case, scuole e ospedali, mentre il sistema d’apartheid che lo Stato d’Israele riserva alla popolazione palestinese si basa su IA, check-point automatizzati e sistemi di riconoscimento biometrico.

Il ruolo preponderante di queste tecnologie nella guerra, non del futuro ma bensì odierna, lo vediamo anche in Ucraina, nella scelta di OpenAI di aprire all’utilizzo militare di ChatGPT e nella crescita del comparto della cosiddetta “cyber-security” (cioè “cyber-war”).

L’orrore 4.0 a cui assistiamo non nasce dal nulla ma proviene dai centri di ricerca, anche quelli trentini, cioè proprio gli organizzatori di “Chasing Futures”.

Mentre HIT ha accordi con consorzi che promuovono la partecipazione di aziende europee all’economia israeliana, FBK e Unitn hanno numerosi legami con la guerra in generale e col complesso militare-industriale-accademico israeliano in particolare: la Fondazione FAIR sull’IA vede FBK e Unitn assieme a Leonardo, cioè una delle principali aziende belliche europee; FBK ha accordi con Boeing sull’IA per la manutenzione degli aerei; il rettore De Florian (membro anche di FBK) siede nel comitato scientifico di MedOr, fondazione di Leonardo che cura i rapporti con Israele (e da cui è uscito recentemente il rettore di Bari, per le proteste studentesche); a Povo il progetto SAFE-Ucomm si è occupato di comunicazione subacquea per mezzi a guida automa della marina militare israeliana, etc.

Per non essere spettatori passivi, non solo del primo genocidio in diretta *social* della storia, ma anche di una guerra mondiale di cui Ucraina e Palestina sono i primi capitoli (e di cui lo scontro diretto tra USA e Cina potrebbe essere il prossimo), bisogna agire concretamente. Come sta facendo l’imponente movimento internazionalista contro il genocidio a Gaza: blocchi dei porti, picchetti ai magazzini, occupazione di scuole e università, contestazione dei centri di ricerca, sabotaggio delle fabbriche d’armi...

Per noi, che viviamo in Trentino, opporsi al genocidio a Gaza significa contrastare la ricerca complice che fa capo a HIT, FBK e Unitn. E questo passa anche dal smascherare la propaganda – fatta da eventi culturali come questa proiezione – con cui questi enti coprono il proprio ruolo nella macchina bellica.

assemblea di solidarietà con la Palestina

[l’assemblea si riunisce ogni lunedì alle 17.30 presso il dipartimento di Sociologia di Trento]